

cartoon

LA DISNEY ACCUSATA DI PLAGIO PER «NEMO»

La Walt Disney in tribunale a Parigi con l'accusa di plagio: Frank Calvez, scrittore francese per bambini, afferma che il mondo di Nemo è una contraffazione del suo libro *Pierrot et le poisson-clown*, pubblicato nel novembre 2002, e si è rivolto al tribunale perché proibisca la vendita di prodotti ispirati al film e per ottenere un risarcimento danni. L'autore ha affermato in aula ieri che aveva depositato la sceneggiatura di un possibile film nel '95, poi trasformato nel libro. La Disney ha replicato che il personaggio di Nemo è stato creato nel 2000 indipendentemente dal testo dello scrittore. La sentenza è attesa per il 12 marzo.

contemporanea

QUESTA È FELICITÀ: L'ORCHESTRA DELLA RAI CHE SUONA GUARNIERI E NONO

Paolo Petazzi

Inizio felicissimo per il nuovo ciclo di musica contemporanea proposto dall'Orchestra Nazionale della Rai al Lingotto di Torino fino al 4 marzo: quattro concerti sinfonici (il giovedì) e tre da camera (il martedì) per rilanciare nel migliore dei modi il ruolo di intelligente apertura che a lungo avevano svolto le quattro orchestre Rai (contro il cui scioglimento non si polemizzerà mai abbastanza). Nuovi lavori commissionati si intrecciano a molte prime italiane, con un'informazione ad ampio raggio, grazie a scelte aperte alle più diverse tendenze, nel contesto di una stagione che anch'essa propone pagine nuove, come Rest, il concerto per violoncello e orchestra di Luca Francesconi (una pagina di grande rilievo accolta giorni fa da un caldissimo successo), o come l'attesa novità di

Giacomo Manzoni, Sembianti (25 marzo). Degna della qualità dell'iniziativa era la risposta del pubblico torinese al primo concerto, per il numero dei presenti e per il calore delle accoglienze. Lunghissimi applausi hanno sottolineato la forza coinvolgente e l'incandescente tensione inventiva di La terra del tramonto, la novità per orchestra ed elettronica dal vivo composta da Adriano Guarnieri nel 2002, subito dopo Medea. Con regolarità si alternano sezioni affidate solo ad alcuni gruppi strumentali e sezioni per l'intera orchestra, e da questo impianto formale di immediata chiarezza l'ascoltatore è aiutato a seguire la successione di visionarie invenzioni sonore, lo scatenarsi di vortici di suono, di situazioni stratificate, di blocchi dalla densità e dagli spessori mutevo-

li, carichi di forte tensione espressiva. Tra i protagonisti del pezzo sono le sonorità metalliche degli ottoni (che circondano il pubblico e sono sottoposti a trasformazioni grazie all'elettronica), ai quali si contrappone la fascia lirica creata dagli strumenti ad arco (che invece sono soltanto amplificati). Porre in luce con tutta la chiarezza, la flessibilità e l'espressività necessaria le potenzialità racchiuse nelle galassie sonore di Guarnieri richiederebbe tempi di prova diversi da quelli possibili nella attività settimanale dell'Orchestra Nazionale della Rai; ma la straordinaria duttilità e disponibilità di questo complesso, la sapienza e la accuratezza di Alvisse Vidolin e Nicola Bernardini (artefici dell'elettronica dal vivo del Centro Tempo Reale), e la sicurezza del giovane direttore finlandese

John Storgårds hanno portato ad un esito di grande rilievo. Non meno affascinante il resto del programma, calibrato in modo impeccabile: era molto suggestivo l'accostamento della novità di Guarnieri alla prima italiana del penultimo pezzo orchestrale di Iannis Xenakis, *Toolkos* (1996), una breve e bellissima pagina concepita anch'essa per blocchi sonori (senza elettronica) alla luce di una poetica del tutto diversa, e, alla fine della serata, l'omaggio a Nono. Non è parso per nulla invecchiato, anzi, sembrava possedere la limpidezza di un classico. Come una ola di forza e luce (1972), che è stato molto bello riascoltare nella ottima interpretazione di Storgårds con Massimiliano Damerini al pianoforte e con il soprano Julie Moffat.

Piero: io in fuga dal Rinascimento Rai

Da lunedì torna in tv, su La7, con «Prontochiambretti», un filo diretto con il pubblico

Maria Novella Oppo

Piero Chiambretti ritorna in tv, ma non in Rai, dove è nato e dove ha contribuito a far nascere tante novità televisive. Infatti, come un serpente che si morde la coda, la tv pubblica sta autodistruggendo le proprie risorse creative e la propria storia. Ma Piero non ama fare la vittima. Preferisce buttarla sul sarcasmo fatalistico: «Quando ho sentito il direttore generale Cattaneo, a Cannes, annunciare un nuovo Rinascimento, ho capito che la mia vita in Rai era finita». E infatti, come spesso succede, dietro la retorica si nasconde la dura pratica dell'asservimento. Ma questo non è Chiambretti a dirlo. Anzi, lui si diverte a fare la cronaca paradossale di una metamorfosi politica e professionale. E racconta: «Normalmente, dopo un programma se ne metteva in cantiere un altro. Infatti io già stavo pensando a un nuovo titolo. Ma, chiaramente, la Rai è libera di scegliere e io, si vede, non rientro più nei disegni. Il passaggio della direzione di Raidue da Freccero a Marano io l'ho subito, anche se non ho niente contro Marano. Ma va benissimo così, anzi sono contento di aver cambiato casacca e di approdare ora a La7, dove ho incontrato un direttore giovane e stimolante come Antonio Campo Dall'Orto».

A La7 infatti, dal 1° marzo, troveremo Chiambretti in onda alle

18,45, tutti i giorni dal lunedì al venerdì con il programma intitolato *Prontochiambretti*. Un appuntamento che, lo dice la parola stessa, corrisponde a un colloquio telefonico col pubblico. La bruttissima definizione tecnica sarebbe quella di «talk show interattivo», la realtà, speriamo, sarà semplicemente un filo diretto con un Paese al momento molto spaesato.

Chiambretti ha avuto in passato la funzione di entrare, come un visitatore molesto, prima dentro la pace domestica di tinello e controtinello, poi addirittura dentro le istituzioni, un po' smascherandole e un po' rivelandone i rischi di disfacimento e scollamento dalla realtà degli italiani. Non dimentichiamo che il suo *Portalettere* è del 1991, cioè prima del declino dei partiti della cosiddetta prima Repubblica, mentre nel '99 su Raidue Chiambretti mostrava i mai morti e i parvenu del nuovo regime come veri e propri «Fenome-

«Cattaneo parlò di un nuovo Rinascimento Capii che in Rai ero finito». Poi Piero ideò «Marchette»: fu bocciato



Piero Chiambretti

ni». Ma avrebbe potuto dire «mostri». «Io credo che la tv sia popolata di mostri», dice infatti Chiambretti. «Mostri sacri, mostrini e mostrette. Del resto chiunque, dentro una scatola che ti distorce e che ti aumenta almeno di tre chili, diventa un mostro. Nessuno si può esimere. Ho sempre combattuto il buonismo della tv».

Lo ha combattuto in maniera spesso urticante, mai retorica e sempre volante e viandante. Anche adesso, perciò, ha deciso di partire dalla strada, dove in un'ansia da Guinness dei primati, costruirà il più piccolo studio televisivo del mondo, praticamente una cabina telefonica, per parlare con personaggi noti o sconosciuti, presenti a loro volta nella cabina telefonica di un'altra città. L'idea è nata in riferimento al ramo d'azienda dell'editore Tronchetti Provera, ma - scherza Chiambretti - anche per adattamento agli scarsi mezzi della rete. «In casa mia - aggiunge - se

«La tv è popolata da mostri e mostrini», dice Piero. Nel programma dialogherà da uno studio tipo cabina telefonica

mi sintonizzo su La7, si spegne lo scaldabagno».

Per quello che ne abbiamo capito, *Prontochiambretti* sarà un esperimento coerente con la tv che Piero ha sempre fatto. Come garanzia di continuità, Chiambretti porta con sé gli amici-autori Tiberio Fusco e Romano Frassa. Anche se lui beffardamente dichiara: «L'unico autore che conosco è William Shakespeare». E, se gli mancheranno i tecnici e le manovalanze Rai, avrà il sostegno della produzione Magnolia di Giorgio Gori, uno che, quando era direttore di rete a Mediaset, Chiambretti se lo sognava anche di notte. Ora ce l'ha.

La prima settimana del programma non potrà esimersi dalla presenza (telefonica) sulla piazza di Sanremo, dove si svolge un festival che Piero ben conosce, avendolo allestito e condotto nel 1997 in compagnia di Mike Buongiorno e Valeria Marini. Esperienza alla quale tiene moltissimo, visto che quell'edizione fu la più vista del dopo-Baudò. Quanto al festival di oggi, Chiambretti si limita a canticchiare, rivolto a non si sa chi: «Dimmi quando, quando, quando risolverai il conflitto d'interessi...» Quanto poi a un altro conflitto, Piero racconta un po' controversia qual era il programma che avrebbe fatto in Rai, se glielo avessero lasciato fare. Il titolo, *Marchette*, diceva tutto e abbracciava tutto il campo delle umane attività. Tranne la linea editoriale della Rai, come gli fu subito comunicato.

Il regista presenta la sua ultima commedia con Lucia Maglietta, «Agata e la tempesta». Dove una libraia fulmina tutte le lampadine e si intrecciano storie tra Genova e la Romagna

Soldini fulminato dal surreale: pare quasi Almodóvar...

Dario Zonta

ROMA Silvio Soldini è tornato, dopo il melodramma svizzero di cupa e angosciosa sfumatura *Bruccio nel vento*, ai colori accesi e sgargianti che aveva già iniziato ad impastare nel fortunato *Pane e tulipani*. Solo che questa volta ha creato toni più accesi e sfumature più ombrate, restituendo un quadro più ambizioso, ma anche più confuso. Il titolo di questa nuova commedia suona già foriero di intenzioni letterarie: *Agata e la tempesta* (nelle sale da venerdì).

Agata è Lucia Maglietta, attrice feticcio di Soldini, e la tempesta è un coro di personaggi variopinti, surreali e inconsueti. Dividono la vita, il destino incerto che li vedrà assiepati dalla stessa parte del recinto, e la morte (inaspettata e due volte luttuosa), tra una grande città (Genova) e un piccolo paesino romagnolo. «Lo spunto - dice Sol-

dini - è quello di una donna che inconsapevolmente fa fulminare le lampadine». Un'immagine ancora una volta letteraria che trova conferma nel personaggio di Agata, una libraia di Genova, donna matura e decisa, che trasforma la vita in suggestioni romanzesche.

«Durante il periodo di scrittura - racconta Soldini - con gli sceneggiatori Doriana Leoneff e Francesco Piccolo siamo partiti in un paio di direzioni diverse prima di trovare la strada giusta. Tutto il resto è venuto fuori dopo ore e ore passate a buttare nel piatto qualsiasi spunto ci passasse nella testa». Che il film sia stato il parto difficile di tre menti, il regista e gli sceneggiatori, risulta evidente anche in conferenza stampa (dove si è registrata una certa tensione e una certa difficile comunicazione con l'uditorio dei giornalisti), in cui Soldini ha dato più volte la parola e cercato più volte l'aiuto della coppia di sceneg-

Pronostici da Oscar: vince il «Signore degli anelli»

I premi Sag, quelli dell'Associazione degli attori di cinema (l'Actor's Guild), sono un po' un'anticipazione di quello che potrebbe succedere con gli Oscar che vengono assegnati domenica prossima perché dei 5.800 giurati dell'Academy 1.300 sono attori. E ad aver vinto l'edizione di questa domenica sono stati soprattutto Johnny Depp e Charlize Theron. Depp per il suo ruolo da pirata spiantato nella *Maledizione della prima luna*, mentre l'attrice è modella per la sua interpretazione (già premiata alla Berlinale) della serial killer in *Monster*. Il Signore degli anelli ha ottenuto il riconoscimento più ambito, quello per il migliore cast di attori, equivalente all'Oscar per il miglior film. La vittoria di Depp è stata la vera sorpresa della serata: erano dati per favoriti Sean Penn (*Mystic River*), e Bill Murray (*Lost in Translation*). Il film di Sofia Coppola si è portato a casa il premio come migliore sceneggiatura originale assegnato dall'Associazione degli scrittori. Al Pacino è stato premiato per la sua parte nella miniserie della Hbo *Angels in America*. Come miglior attore non protagonista è stato scelto Tim Robbins (anche lui in *Mystic River*), come attrice Renee Zellweger (in *Ritorno a Cold Mountain*). Il novantenne caratterista Karl Malden si è guadagnato il riconoscimento alla carriera. Tra i riconoscimenti televisivi, il Sag ha indicato come miglior cast di una commedia *Sex and the city*, che proprio domenica si è chiusa con l'ultima puntata di tutta la serie.

Berlusconi però bisogna anche capirlo. Mussolini, è vero, si limitava a raccomandare al CT Vittorio Pozzo di incitare gli azzurri a lottare col pugnale fra i denti per la Patria fascista dopo aver fatto il saluto romano. Ma lui non aveva mica il disturbo di sottoporsi ogni volta alla prova delle opposizioni e magari pure degli alleati di centrodestra. Al Quirinale c'era ancora il re. Che badava soprattutto alle sue monete antiche. Poi le Camere le aveva, di fatto, sprangate dopo averne definita una «sorda e grigia». Gli oppositori li aveva messi in carcere, confinati (al mare) o indotti all'esilio (a Parigi, figurarsi, però lontani). Le elezioni le aveva abolite del tutto. Per non parlare dell'Europarlamento a cui nessuno allora pensava. Quindi, niente Schulz né altri fastidi.

Da quando i sondaggi elettorali lo danno in ribasso, Berlusconi non campa più, non dorme più, passa le notti a studiare strategie che lo rendano di nuovo il più popolare e conducano lui e il Polo alla vittoria nelle elezioni europee. Nei giorni scorsi si è capito che «occherà» il più possibile, da buon padrone qual è, ogni possibile radio e tv. Non ce la farà a sveltire le regole della «scalfariana? Lui le aggirerà intervenendo ad ogni sorta di trasmissioni non politiche. Domenica sera ha fatto una prova: ti sintonizzavi su «, cioè Italia 1, e lì trovavi Berlusconi trainer (vero) del Mi-

lan riccamente servito agli astanti; giravi sulla «, cioè Raidue, e te lo dovevi sorbire in diretta telefonica per una ventina di minuti con conduttori silenti e ospiti sempre più imbarazzati. Oltre tutto, una pizza riscaldata di una noia mortale quell'autoelogio da Primo Allenatore d'Italia, per chi voleva invece vedere i servizi sulle partite, riammirare i duetti fra Totti e Cassano, o ascoltare, dopo tanto tempo, le pensate taglienti dell'ironico Zeman quasi confinato politico da quando denunciò, con mille ragioni, la pratica diffusa del doping. Una volta che dal video non sbucava soltanto la faccia giallastra di Moggi ma anche quella arguta di Zeman, toccava ascoltare le solfe berlusconiane sulle punte obbligate e sulla lettera che scriverà a Carlo Ancelotti (facendogliela consegnare da Galliani che come postino rидандо va benissimo). Mi dicono che, non contento, il Cav. si è esibito pure su Telenova. E fanno tre comparsate in una mezz'oretta soltanto. Purtroppo per noi, era soltanto una prima prova. È vero che le due trasmissioni sportive hanno visto impennarsi ma non esplodere i loro ascolti (semmai per Raidue il vero « è stata la successiva, azzeccata, scelsissima, e seccatissima, telefonata del presidente Lucia Annunziata). Ma Silvio è un brianzolo testardo, assolutamente immune dall'autoironia, quindi ci ri-proverà. Ammaestrato da Bruno Vespa - il quale per

giatori. Una cosa, comunque, l'abbiamo capita: «Ho fatto questo film - dice Soldini - pensando a cosa uno spettatore vuole vedere, cosa si può portare a casa da una storia come questa. È questa domanda, prima di tutto l'ho fatta a me stesso». Il risultato sono due ore di commedia a tratti agrari. Ma perché ancora commedie, è stato chiesto un po' polemicamente al regista di *Le acrobate*: «Non capisco cosa ci sia di strano nel fatto di aver voglia di raccontare il mondo, per come io lo vedo, alternando uno sguardo più leggero a uno sguardo più drammatico». Insomma Soldini, ci sembra voler dire, riesce con uguale felicità a gestire commedia e dramma, film di viaggio e film d'autore.

E questa volta il regista ha voluto che fosse commedia. Nella storia ci sono: una sorella e un fratello che si credono di sangue e si scoprono estranei; un uomo che crede di essere figlio unico e si scopre fratel-

lo; una libreria che provoca incidenti; un paesino della Romagna che accoglie questi transfughi per creare una nuova famiglia... e così via. Tante storie ma ognuna con la propria testa e in una direzione diversa, tutte, comunque, alquanto lontane da una certa realtà. Soldini conferma: «Oggi come oggi non ho voglia di fare cinema naturalista, ce n'è già troppo sia al cinema che in televisione, così cerco di creare un mondo a parte, quello del film diverso, ma pieno di rimandi».

Questo metodo ci ricorda quello di un altro regista europeo che guarda caso Agata ricorda fatalmente: Pedro Almodóvar. Non parliamo di citazioni vere e proprie quanto di atmosfere. Bene, sinceramente, non avremmo mai immaginato un Soldini fulminato dal surreale almodovariano e non ci sembra che questo incontro, che sia suo o degli sceneggiatori, abbia giovato al suo percorso e al film.

(così occupa almeno tre serate) e a «Elisir» da dietologo. In altre sedi sarà psicologo dell'adolescenza (così il prof. Crepet riposa un po'), padre di famiglia o, chissà, meteorologo. Ma scusatelo, perché, nella realtà, non è forse plurieditore di libri e di ebdomadari, assicuratore, imprenditore pubblicitario, proprietario televisivo, banchiere, e tante altre cose ancora oltre che capo del governo? Hai voglia a farne di «extrapolitiche di qui al 12 giugno. Resta una domanda: come mai Berlusconi è partito così presto? Perché, se gli votano la severissima legge Frattini sul conflitto di interessi (che lui comunque da anni rinvia, ritarda, sabota fin dove può), la sola presidenza che gli tocca lasciare sarà proprio quella del Milan. La sola, in fondo, ma anche la più dolorosa. Quella in cui (se stesse zitto) figurerebbe meglio. Per merito dei suoi allenatori e giocatori. Da tifosi di altre squadre coltiviamo ancora qualche speranza (nonostante che questo Milan di Ancelotti giochi benissimo se appena appena lo lasci respirare e quindi palleggiare): che l'esibizionismo irrefrenabile del suo presidente contribuisca a frastornarlo e a rallentarlo nella corsa allo scudetto. E, ancor più, che esso accresca di molto il tasso, sin qui inadeguato, di indignazione politica di Italiane e Italiani.

Vittorio Emiliani

Segue dalla prima

Due giochi in uno

Lui si che l'aveva allenata subendo le angherie di un presidente che si picca di saperne di calcio quando, in realtà, spara a raffica chiacchiere da bar. Come ha fatto con quasi tutti gli allenatori del Milan F.C. Quando voleva imporre l'argentino Borghi (chi l'ha visto?). O quando invece non voleva un campione come Rijkaard. Fece lo stesso con Dino Zoff il quale, da CT della Nazionale, accusato, sempre da lui, di troppo difensivismo, preferì la signorile dignità delle dimissioni. Fra l'altro, Supersilvio gli contestava di non aver messo il ringhiantone e poco tecnico Gattuso alle caviglie di Zidane, uno che il pallone gliel'avrebbe nascosto non dieci, ma mille volte, costringendolo a falli da cartellino rosso. Sciochezze sequispedali, avrebbe commentato Brera. Come quella del modulo fisso a due punte. Ma nel derby Kakà e Seedorf non sono forse sopraggiunti da dietro sparando bolidi da venti-trenta metri in mezzo ad una difesa così disorientata e scompaginata?